

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 15 febbraio 2013



PARAMETRI LAVORI PUBBLICI

Italia Oggi	15/02/13	P. 31	Il dm sui parametri appalti e necessario		1
-------------	----------	-------	--	--	---

INNOVAZIONE E RICERCA

Sole 24 Ore	15/02/13	P. 11	Obama punta sull'industria hi-tech	Marco Valsania	2
-------------	----------	-------	------------------------------------	----------------	---

LAVORI PUBBLICI

Sole 24 Ore	15/02/13	P. 21	Bandi e appalti' da rendere pubblici sui quotidiani	Raffaele Lungarella	4
-------------	----------	-------	---	---------------------	---

PEC

Italia Oggi	15/02/13	P. 39	P.a., vietato respingere le email	Luigi Oliveri	5
-------------	----------	-------	-----------------------------------	---------------	---

CERTIFICAZIONE ENERGETICA

Italia Oggi	15/02/13	P. 23	Certificatori indipendenti per il risparmio energetico	Andrea Mascolini	6
-------------	----------	-------	--	------------------	---

ARCHITETTI

Corriere Della Sera	15/02/13	P. 29	È l'ora di rigenerare l'Italia	Leopoldo Freyrie	7
---------------------	----------	-------	--------------------------------	------------------	---

PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi	15/02/13	P. 35	Professional day, è tutto pronto		9
-------------	----------	-------	----------------------------------	--	---

Italia Oggi	15/02/13	P. 27	L'Italia e il lavoro, prima di tutto		10
-------------	----------	-------	--------------------------------------	--	----

AVVOCATI

Italia Oggi	15/02/13	P. 31	Avvocati, il Cnf detta le priorità	Gabriele Ventura	11
-------------	----------	-------	------------------------------------	------------------	----

Sole 24 Ore	15/02/13	P. 20	Avvocati «minimi» alla Cassa	Viviana Lanza	12
-------------	----------	-------	------------------------------	---------------	----

Sole 24 Ore	15/02/13	P. 20	I legali: «Servono subito i parametri»	Patrizia Maciocchi	13
-------------	----------	-------	--	--------------------	----

NOTAI

Italia Oggi	15/02/13	P. 31	Notai a tutta concorrenza		14
-------------	----------	-------	---------------------------	--	----

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	15/02/13	P. 20	Commercialisti, si alle liste in attesa del Consiglio di Stato		15
-------------	----------	-------	--	--	----

Il dm sui parametri appalti è necessario

«Il dm parametri bis sugli appalti è necessario». È la posizione delle categorie professionali tecniche (architetti, ingegneri, agronomi, geologi, periti industriali, periti agrari, geometri, tecnologi alimentari, chimici) e del Pat (Professioni area tecnica) a seguito del grave ritardo nell'approvazione del decreto inerente i compensi delle gare pubbliche. «Se vogliamo creare un sistema basato sulla legalità chiudendo la porta a discrezionalità e corruzione è ora di finalizzare l'iter del provvedimento», dicono i presidenti degli ordini e collegi tecnici.



Usa. La Casa Bianca si ispira al modello tedesco (Fraunhofer) per accelerare l'innovazione.

Obama punta sull'industria hi-tech

Un miliardo per nuovi centri di ricerca applicata nel manifatturiero

Marco Valsania
NEW YORK.

Era ormai famosa solo per una ballata di Bruce Springsteen sull'inesorabile declino della rust belt, la vecchia cintura industriale dell'America delle fonderie e delle catene di montaggio. Ora Youngstown, nel cuore dell'Ohio, è la capitale di uno dei grandi progetti per la sua reinvenzione. Per accelerare il "reshoring", il rimpatrio di attività manifatturiere; ma quelle del futuro, le più avanzate e ad alto contenuto tecnologico. Sta nascendo qui il primo Istituto per l'innovazione pensato dall'amministrazione Obama come partnership tra pubblico - autorità federali e locali - e privato - aziende e università - per sfoderare ricerca applicata all'attività economica e attirare investimenti.

L'esempio offerto da questa città di 70mila abitanti, mezzo milione contando la periferia al confine con Pennsylvania e West Virginia, verrà seguito da altri tre centri simili e da un totale di 15 sparsi per il Paese. Con uno stanziamento previsto, se passerà al Congresso, di un miliardo di dollari che dovrebbe avere ricadute ben superiori, accelerando la crescita di un settore manifatturiero che negli Usa è già tornato a creare 500mila posti di lavoro in tre anni invertendo una

LABORATORIO OHIO

Il caso di Youngstown, dove si sviluppa la produzione del futuro grazie alle nuove stampanti in 3D

contrazione durata un decennio.

L'istituto di Youngstown - chiamato NAMII, un costo iniziale di 70 milioni di dollari - dovrebbe essere del tutto operativo nell'arco delle prossime settimane. Sarà specializzato nel "3D Printing" o "Additive Manufacturing", cioè le tecnologie che trasformano progetti digitali in modelli tridimensionali,

prodotti e componenti. Un servizio essenziale per le undicimila aziende già presenti nella regione, considerata un emergente corridoio hi-tech. E per convincere nuove imprese a traslocare sul posto grazie all'esistenza di qualifiche e infrastrutture, al facile accesso a una forza lavoro efficiente e tecnologie altrimenti dispendiose.

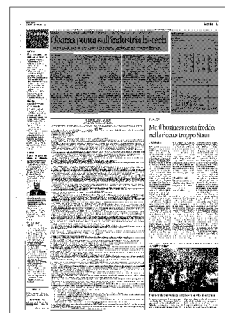
L'ispirazione per una volta è europea: simili iniziative esistono in Germania (l'Istituto Fraunhofer). Obama ha cominciato a studiarle per importarle l'anno scorso, ideando veri e propri concorsi: un consorzio privato propone il centro per poter attingere ai fondi federali. Quello nato a Youngstown comprende 40 aziende, nove università, cinque college locali e 11 associazioni non-profit. Il progetto-pilota è stato approvato dal governo e ora è pronto: «Lavoreremo su problematiche comuni a molte aziende manifatturiere», ha detto il direttore del NAMII, Ralph Resnick.

Il novero delle adesioni mostra l'attenzione che ha suscitato: tra le aziende si contano colossi del calibro di Northrop Grumman, Boeing e Ibm, come piccoli gruppi d'avanguardia quali M7 e ExOne. Tra le università la Carnegie Mellon e la Case Western Reserve University. Assieme hanno iniettato 40 milioni. Altri 30 milioni sono giunti da cinque agenzie federali: i Dipartimenti della Difesa, dell'Energia e del Commercio, che produrranno in loco tecnologie ritenute in grado di far risparmiare il 50% dei consumi elettrici, affiancate da Nasa e National Science Foundation. Per partire senza indugi hanno utilizzato fondi già esistenti, aggirando il Congresso. E Obama ha indicato che in caso di ritardi del Parlamento nell'approvare nuove risorse farà ricorso a simili soluzioni per lanciare i prossimi tre istituti.

Il declino manifatturiero non sarà facile da invertire. I dipendenti del settore, nonostante la ripresa, sono oggi il 12% della forza lavoro americana contro il 20% nel 1979. I grandi impianti siderurgici di

Youngstown sono un ricordo dei lontani anni Settanta, che nessuno può ricreare. Così come non torneranno le occupazioni meno qualificate: uno stabilimento Gm in città oggi sforna lo stesso numero di auto con cinquemila dipendenti dove prima ne servivano 14mila. Ma la strategia dell'amministrazione coadiuvata dalla Corporate America è quella di scommettere su un circolo virtuoso tra innovazione e produzione che faccia fiorire, al posto delle attività in declino cantate da Springsteen, un articolato e vibrante tessuto industriale al passo con i tempi. «Useremo la struttura come un ospedale dove si addestrano i medici - ha spiegato Gene Sperling, direttore del National Economic Council della Casa Bianca all'indomani del Discorso sullo Stato dell'Unione di Obama che ha sollevato il sipario sugli istituti per l'innovazione manifatturiera -. E quando ci sono sviluppi nella tecnologia e nella ricerca potremo diffonderli anche alle Pmi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

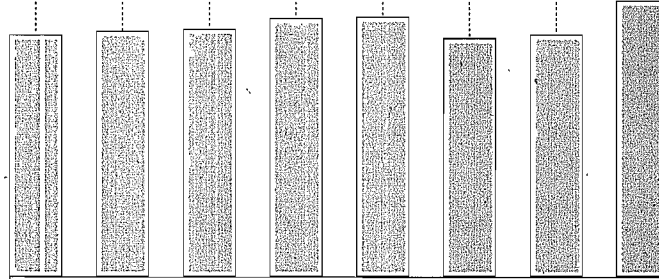


Lenta ripresa

LA FIDUCIA

Lo stato di salute del settore manifatturiero in base all'indice Ism

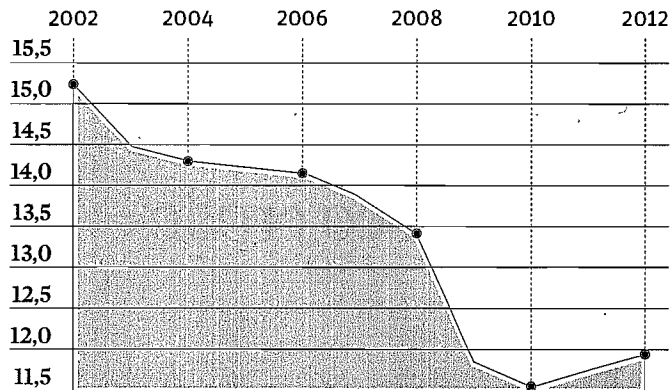
2012							2013
giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	gen
50,2	50,5	50,7	51,6	51,7	49,9	50,2	53,1



Fonte: Ism

L'OCCUPAZIONE

Numero di occupati nel settore manifatturiero. In migliaia



Fonte: dipartimento del Lavoro Usa

Gare. Spese a carico delle imprese

Bandi e appalti da rendere pubblici sui quotidiani

Raffaele Lungarella

Alle imprese di costruzione e alle società di ingegneria e progettazione vincere le **gare di appalto dei lavori pubblici** può costare, complessivamente, 75 milioni di euro.

Si tratta dell'onere che dovranno sostenere per l'applicazione del comma 35 dell'articolo 34 del decreto legge 179/2012 (cosiddetto crescita 2). Esso stabilisce che «a partire dai bandi e dagli avvisi pubblici pubblicati successivamente al 1° gennaio 2013, le spese per la pubblicazione di cui al secondo periodo del comma 7 dell'articolo 66 e al secondo periodo del comma 5 dell'articolo 122 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, sono rimborsate alla stazione appaltante dall'aggiudicatario entro 60 giorni dall'aggiudicazione».

In sostanza, chi vince una gara d'appalto deve rimborsare il comune, l'università o qualunque altro ente che l'ha indetta, della spesa di pubblicità sostenuta per cercare chi gli realizzasse l'opera o gli prestasse il servizio.

Gli avvisi e i bandi relativi a contratti di progettazione del valore di almeno 500mila euro oltre che sulla «Gazzetta Ufficiale» e sui siti informatici del ministero delle Infrastrutture e su quello dell'osservatorio dei lavori pubblici, devono essere pubblicati (per estratto) su almeno uno dei principali quotidiani a diffusione nazionale e su almeno uno dei quotidiani a maggiore diffusione locale nel luogo ove si eseguono i lavori (comma 5, articolo 122 del decreto legislativo 163/2006).

Tanto quelli nazionali quanto quelli locali diventano due nel caso di bandi di rilevanza comunitaria, cioè relativi a contratti che superano specifiche soglie di valore

(comma 7, articolo 66 del decreto legislativo 163/2006).

In una primissima versione del decreto legge 6 luglio 2012, n. 95 (quello sulla spending review confezionato da Bondi) fu prevista l'eliminazione della pubblicità dei bandi sui giornali, con un risparmio di spesa stimato, nella relazione tecnica di accompagnamento del decreto, in 25 milioni di euro per il 2012 e di 75 all'anno a partire dal 2013. Prima ancora che iniziasse la discussione del decreto la norma (era il comma 5 dell'articolo 1) che prevedeva l'eliminazione di questa forma di pubblicità fu cassata.

Nel maxi emendamento al decreto legge 179/2012 presentato dal Governo spuntò una soluzione che salvava capra e cavoli: i bandi di gara avrebbero continuato a essere pubblicati anche sui giornali ma a spese di ingegneri e costruttori che si aggiudicano i contratti.

L'Ance e l'Oice, le associazioni delle imprese di costru-

zioni e delle società di ingegneria, lo giudicarono un blitz negativo per le imprese. Paolo Guzzetti e Luigi Iperiti, i presidenti delle due associazioni, chiesero, senza successo, il ritiro di quella parte dell'emendamento, partendo dall'assunto che «è assolutamente incredibile e fuori dalla realtà che il Governo, in un provvedimento che dovrebbe favorire la crescita, abbia potuto inserire un ulteriore balzello a carico delle società, degli studi professionali e di tutte le imprese che partecipano a gare pubbliche. È una misura iniqua per tutto il settore delle costruzioni».

Proteste che non avuto alcun esito, visto che ora, per legge, le spese di pubblicità devono essere rimborsate alla stazione appaltante entro 60 giorni dall'aggiudicazione, mentre i vincitori delle gare non ricevono i pagamenti con la stessa sollecitudine. Proprio per questo, per imprese e professionisti sarebbe stato più semplice se fosse stato previsto scontare il rimborso delle spese delle pubblicità sui giornali dal pagamento, effettuato al vincitore della gara da parte della stazione appaltante, dell'anticipo o del primo saldo i avanzamento dei lavori.

La regola

01 | IL RIMBORSO

Chi vince una gara d'appalto deve rimborsare il comune o qualunque altro ente che l'ha indetta, della spesa di pubblicità sostenuta per cercare chi gli realizzasse l'opera o gli prestasse il servizio.

Gli avvisi e i bandi relativi a contratti di progettazione del valore di almeno 500mila euro oltre che sulla «Gazzetta Ufficiale» e sui siti informatici del ministero delle Infrastrutture e su quello dell'osservatorio dei lavori pubblici, devono essere pubblicati (per estratto) su almeno uno dei principali quotidiani a diffusione nazionale e su almeno uno dei quotidiani a maggiore diffusione locale nel luogo ove si eseguono i lavori

02 | NUOVI COSTI

Le imprese di costruzione e le società di ingegneria e progettazione che vinceranno le gare di appalto dei lavori pubblici dovranno spendere 75 milioni di euro per l'onere che dovranno sostenere per l'applicazione del comma 35 dell'articolo 34 del decreto legge 179/2012 (cosiddetto crescita 2)



Dalla legge anticorruzione ecco una decisa spinta alla semplificazione dei rapporti

P.a., vietato respingere le email *Il cittadino può inviare istanze alla posta certificata*

DI LUIGI OLIVERI

Vietato respingere le istanze rivolte alle pubbliche amministrazioni, se inviate via mail alla posta elettronica certificata indicata nei siti istituzionali.

L'articolo 1, comma 29, della legge 190/2012, meglio nota come legge anticorruzione, dà una spinta estremamente decisa verso la semplificazione dei rapporti e dei contatti tra cittadini e imprese, da una parte, e amministrazioni dall'altra, puntando sulla telematica.

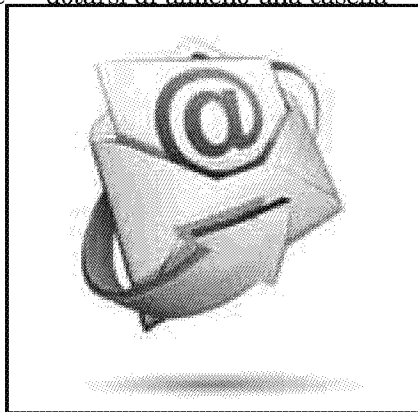
La norma dispone che ogni amministrazione pubblica deve rendere noto, tramite il proprio sito web istituzionale, almeno un indirizzo di posta elettronica certificata, al quale il cittadino potrà trasmettere istanze ai sensi dell'articolo 38 del dpr 445/2000 e ricevere informazioni circa i provvedimenti e i procedimenti amministrativi che lo riguardano.

Per un verso, si introduce un sistema di relazioni semplici tra amministrazione e cittadino. Chi non disponga, ad esempio, di strumentazioni idonee per navigare nel sito ed autenticarsi per avvalersi degli eventuali servizi online offerti, anche con un semplice telefonino che si connetta al web può comunque chiedere informazioni sull'andamento delle pratiche di proprio interesse, avendo il diritto a ottenere una risposta, sol che rivolga la mail alla posta elettronica certificata indicata dall'amministrazione.

Soprattutto, la disposizione afferma un principio: le

amministrazioni non possono pretendere la forma cartacea o un documento informatico sottoscritto con firma digitale, per avviare i procedimenti amministrativi. L'istanza di parte deve essere comunque accettata e costituisce presupposto per dare il via all'iter amministrativo.

Le amministrazioni hanno, di conseguenza, l'obbligo di dotarsi di almeno una casella



di posta elettronica certificata, che è il punto di snodo per la ricezione delle istanze. I sistemi di protocollazione informatica dovranno, poi, assicurare lo smistamento delle mail provenienti da cittadini e imprese verso gli uffici responsabili delle istruttorie.

Quanto previsto dalla legge anticorruzione è estremamente utile per la semplificazione dei rapporti tra amministrazione ed amministrati, ma in parte incompleto. Non si obbliga, infatti, il mittente a utilizzare, a sua volta, una casella di Pec per inviare l'istanza. Manca, così, la possibilità di attribuire certezza giuridica piena sulla provenienza, assicurata, invece, dallo scambio di informazioni Pec su Pec.

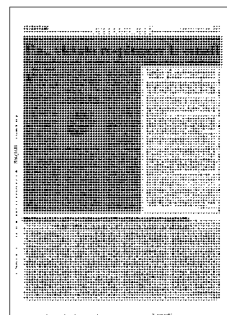
A questo proposito, allora,

non pare né inopportuno, né in contrasto con lo spirito della norma, richiedere che l'istanza inviata tramite mail sia accompagnata dalla scansione di un documento di identità o, quanto meno, dall'indicazione del numero e della data di scadenza, così che sia possibile ricondurre il documento inviato via mail alla sfera giuridica del mittente. Tale precisazione potrebbe essere contenuta nel regolamento sui procedimenti amministrativi, che, in alternativa, visto che non è semplice per tutti scannerizzare il documento di identità o individuare esattamente i dati identificativi del documento stesso, potrebbe prevedere l'obbligo del rilascio di un recapito telefonico, per ricontattare il mittente, a fini di verifica dell'effettiva provenienza.

Per quanto riguarda le imprese, poiché esse sono obbligate a dotarsi di una casella di Pec, il problema non dovrebbe porsi: si dovrebbe dare per scontato che le loro istanze siano trasmesse tramite posta elettronica certificata. Resta il problema del bollo, qualora, come spesso accade, l'istanza debba scontare l'imposta. Occorre che il portale dell'amministrazione indichi al richiedente come inserire i dati per l'assoluzione in modo virtuale, comunicando il numero identificativo (seriale) della marca da bollo utilizzata, specificando che essa deve essere annullata e conservata.

—©Riproduzione riservata—

*Supplemento a cura
di FRANCESCO CERISANO
fcerisano@class.it*



AL VAGLIO DELL'ESECUTIVO IL REGOLAMENTO SUI REQUISITI PROFESSIONALI

Certificatori indipendenti per il risparmio energetico

Abilitati ingegneri e tecnici iscritti all'albo, enti pubblici operanti in edilizia e impiantistica

Abitati come certificatori energetici i professionisti tecnici iscritti all'albo e le società di ingegneria e di servizi, le Esco, gli enti pubblici operanti nei settori dell'energia e dell'edilizia e gli organismi di ispezione operanti nel settore edile, dell'ingegneria e civile e dell'impiantistica; previsti requisiti di indipendenza e imparzialità; necessario il superamento di un esame a seguito di apposito corso di formazione; l'attestato di certificazione energetica avrà natura di atto pubblico.

È quanto prevede la bozza di regolamento sui requisiti professionali e i criteri di accreditamento dei certificatori energetici che sarà discusso oggi dal consiglio dei ministri. Si tratta del provvedimento che attua l'art. 4, comma 1, lettera c) del dlgs n. 192/2005 che a sua volta ha attuato la direttiva 2002/91/Ce sul rendimento energetico in edilizia e che dovrebbe porre fine alla procedura

d'infrazione avviata dalla Commissione europea per il mancato recepimento della direttiva europea. Potranno essere abilitati e riconosciuti come certificatori in primo luogo i tecnici abilitati operanti sia in veste di dipendenti di enti e organismi pubblici o di società di servizi pubbliche o private, comprese le società di ingegneria, sia come professionista libero o associato. In questo caso si deve trattare di laureati o diplomati di istruzione tecnica, settore tecnologico, iscritti ai relativi ordini e collegi professionali, ove esistenti, e abilitati all'esercizio della professione relativa alla progettazione di edifici e impianti asserviti agli edifici stessi. Saranno poi abilitati come certificatori gli enti pubblici e gli organismi di diritto pubblico operanti nel settore dell'energia e

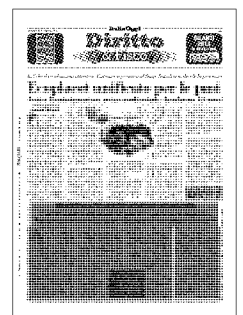
dell'edilizia, che esplicano l'attività con un tecnico, o con un gruppo di tecnici abilitati, in organico, con gli stessi requisiti dei tecnici abilitati; gli organismi pubblici e privati qualificati a effettuare attività di ispezione nel settore delle costruzioni edili, opere di ingegneria civile in generale e impiantistica connessa, accreditati sulla base delle norme Uni Cei En Iso/Iec 17020 e infine le società di servizi energetici (Esco). Non basterà però essere in possesso di questi requisiti perché le quattro categorie di certificatori dovranno

anche acquisire un attestato di frequenza, con superamento dell'esame finale, relativo a specifici corsi di formazione per la certificazione energetica degli edifici. Richiesta anche una dichiarazione sull'«assoluta



imparzialità e indipendenza» del certificatore rispetto all'incarico da acquisire: si dovrà dichiarare l'assenza di conflitto di interessi, tra l'altro espressa attraverso il non coinvolgimento diretto o indiretto nel processo di progettazione e realizzazione dell'edificio da certificare o con i produttori dei materiali e dei componenti in esso incorporati, nonché rispetto ai vantaggi che possano derivarne al richiedente, che in ogni caso non deve essere né il coniuge né un parente fino al quarto grado. Saranno poi le regioni a dettare le norme di attuazione per adottare un sistema di riconoscimento dei soggetti abilitati come certificatori energetici, per la formazione e l'aggiornamento e per verificare la correttezza e la qualità dei servizi resi all'utenza. Il regolamento prevede anche che l'attestato di certificazione energetica rilasciato dai certificatori abbia natura di atto pubblico.

Andrea Mascolini



È L'ORA DI RIGENERARE L'ITALIA.

ELEZIONI POLITICHE 2013

avviso a pagamento



Le prossime elezioni politiche si celebrano nel pieno di una profonda crisi politica ed economica, mentre i cittadini sono apparentemente rassegnati ad affrontare anni difficili, guidati da una classe politica incapace di progettare un futuro migliore, intenta com'è a ragionare su se stessa, in un mondo a parte.

La comunità degli architetti soffre, come il resto dell'Italia, una crisi durissima di lavoro, in un mercato vertiginosamente diminuito, dove i clienti non pagano e le banche negano il credito.

Da questa condizione si esce con le idee, il coraggio e la perseveranza, assumendosi la responsabilità di progetti innovativi, in sinergia con le comunità che compongono la società italiana, per risollevare una nazione piegata su se stessa, bloccata dalle contrapposizioni istituzionali e da un delirio normativo i cui fini sono ormai indecifrabili: intanto si attua una sistematica distruzione del territorio, indifferente alla qualità del progetto e alla tutela del paesaggio e dell'ambiente.

Poichè crediamo che la buona architettura sia il viatico indispensabile per la vita civile e lo sviluppo di una nazione, gli architetti italiani partecipano alla competizione elettorale con poche e chiare proposte: non utopie, bensì politiche realizzabili che già altrove hanno portato grandi risultati nell'economia degli Stati e nella qualità della vita delle persone. Le mettiamo in discussione con i nostri connazionali e su di esse chiediamo un impegno chiaro a chi governerà l'Italia: quanto a noi, siamo consapevoli che mentre chiediamo alla politica di sottoscrivere i nostri progetti per l'Italia, dovremo altrettanto garantire agli italiani idee, capacità tecnica, rispetto dell'ambiente e della legalità.

1. La rigenerazione delle città

La città è il cuore dello sviluppo, dell'innovazione e della vita quotidiana: nelle nostre città grandi, medie e piccole vivono il 70% degli italiani, si produce l'80% del PIL; si fa cultura e comunità; oggi le città italiane, grandi e piccole, rappresentano però molto spesso il luogo del disagio sociale, del consumo energetico, dell'inquinamento, del disastroso ciclo dei rifiuti, della mobilità inefficiente.

Vogliamo che il prossimo Parlamento e il prossimo Governo concentrino sulle città un'azione integrata di rigenerazione, che metta a sistema progetti innovativi di riuso radicale delle aree urbane.

Per fare ciò è necessario:

- smettere di consumare suolo e recuperare quelle vaste parti delle città abbandonate, dismesse e malconce, investendo sugli spazi pubblici e sui servizi di quartiere, valorizzando i beni culturali che sono il patrimonio comune e la memoria della nazione. Bisogna promuovere il riuso delle aree industriali dismesse, dei beni monumentali abbandonati, dei centri e dei borghi storici trasformati in meri musei sempre più vuoti;
- ridisegnare le norme del costruire sul progetto di buona architettura – e non viceversa – per assicurare agli italiani case sicure, abitabili, efficienti e belle, anche demolendo e ricostruendo;
- incentivare i risparmi energetici ed idrici, la messa in sicurezza sismica, razionalizzare il ciclo dei rifiuti fin dentro casa, realizzare infrastrutture digitali utili a ridurre la mobilità tradizionale.

È indispensabile un piano di rigenerazione urbana sostenibile, spostando risorse dalle grandi infrastrutture alle città, vero cuore della nazione e dell'economia, perché solo una politica seria di riuso porta a risparmi veri e alla crescita economica, culturale e sociale indispensabile all'Italia: nel dopoguerra, molto più poveri di oggi, ne siamo stati capaci, ricostruendo il Paese.

2. Nuove regole per l'abitare

Le leggi e i regolamenti dell'edilizia dovrebbero rendere possibile per ogni cittadino migliorare il proprio abitare, rispettando i diritti dei terzi e l'ambiente, garantendo sicurezza e salute, promuovendo la qualità.

L'apparato normativo che ci affligge ha prodotto come risultati una pessima qualità delle costruzioni, il massacro del paesaggio, l'inadeguatezza ai terremoti, le pessime condizioni del patrimonio monumentale, un approccio burocratico che punisce gli investimenti onesti e alleva il sistema delle tangenti. La legalità passa attraverso regole chiare, certe, uguali per tutti e dovunque: la lotta all'abuso si combatte con la certezza del diritto.

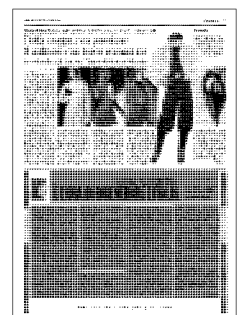
È necessario rifare subito l'insieme delle norme che regolano le costruzioni, ormai incomprensibili, contraddittorie, affastellate in migliaia di regole, provvedendo da subito a:

- approvare una legge urbanistica nazionale adeguata alla realtà, declinabile regionalmente, ma sulla base di un progetto per il territorio italiano condiviso, contro il consumo del suolo e capace di integrare la rigenerazione urbana e la difesa del paesaggio;
- regolamentare la qualità delle costruzioni su base nazionale, stabilendo prestazioni di qualità di cui i cittadini hanno diritto, non prescrizioni lontane dalla realtà della buona architettura, che cambiano ad ogni confine comunale ed ognuno interpreta diversamente;
- approvare una nuova legge sulle opere pubbliche, comprensibile e attuabile, diversa da quel mostro normativo, che è invece l'attuale, che ci affligge e che palesemente è ormai lontana dai principi che l'avevano ispirata: trasparenza delle procedure e qualità della costruzione, al giusto costo, nell'intento di fare delle costruzioni pubbliche un esempio di buona architettura e non un mero affare riservato a pochi valorizzando, come nel resto d'Europa, i concorsi di progettazione quale strumento prioritario per l'assegnazione degli incarichi pubblici;
- rendere obbligatorio per ogni casa dove vivono o lavorano i cittadini il "libretto dell'edificio" per essere tutti consapevoli e responsabili della sicurezza dell'abitare, dei consumi, del rispetto delle regole, della manutenzione necessaria perché le case vivano più a lungo.

3. Un mestiere al servizio della comunità

Gli architetti sono una parte importante della storia culturale e di crescita dell'Italia e vogliono affermare con forza il loro essere parte integrante del sistema economico, assumendosi tutte le conseguenti responsabilità culturali, etiche e tecniche nel disegnare il presente e il futuro degli spazi e dei paesaggi dove viviamo.

La Riforma delle professioni ha solo rinnovato le regole



ma l'obiettivo vero di cui si deve fare carico chi governerà l'Italia è quello di premiare le idee e di creare le condizioni perché ciò si affermi: un Paese incapace di valorizzare il pensiero dei suoi laureati, mettendolo a sistema con la cultura e l'economia, non ha futuro. Un sistema che mette in concorrenza non sulla capacità intellettuale e tecnica bensì su quella economica porta al declino, emarginando i giovani.

Per investire nelle comunità creative capaci di regalare un futuro all'Italia, immaginandolo e progettandolo, non servono leggi, ma un approccio nuovo da parte di chi legifera e governa, senza più dividere la società in vecchie inutili categorie (gli imprenditori, i lavoratori, gli autonomi...), senza una visione condivisa e un progetto per l'Italia.

È proprio su un progetto utile al Paese e ai suoi cittadini, che si devono chiamare a contribuire tutti, chiedendo idee e assunzioni di responsabilità, aiutando chi lo merita a crescere e migliorare, ascoltandoci per fare – ogni tanto – un bagno di realtà, di cui la politica odierna ha molto bisogno.

Gli architetti italiani sono pronti a fare la loro parte con idee, serietà, competenza tecnica e con la passione culturale che li caratterizza: mettiamo il nostro sapere a disposizione della comunità dei cittadini italiani per rigenerare e difendere questo luogo bellissimo e complesso che è l'Italia.

Ad ognuno dei candidati alle elezioni politiche nazionali chiediamo di sottoscrivere questi intenti, di assumersene domani la responsabilità in Parlamento o al Governo e di operare con coraggio e serietà, rispondendo delle loro azioni in coerenza con l'articolo 9 della Costituzione Italiana:

La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

Il Presidente
Leopoldo Freyrie

Appuntamento a Roma il 19 febbraio. Dai periti industriali le idee per la ripresa

Professional day, è tutto pronto Ordini e casse insieme per aiutare lo sviluppo economico

Orgogliosi di essere autonomi ma soprattutto di poter svolgere un ruolo sociale e di sussidiarietà, capace di assicurare servizi di qualità ai cittadini che lo Stato non può erogare. Sì, perché i professionisti italiani vengono spesso etichettati come casta mentre si sottovaluta, se non addirittura si dimentica, quel ruolo sociale che i 2.100.000 iscritti agli ordini svolgono a supporto dei cittadini e della pubblica amministrazione. Un ruolo che si concretizza in una serie di proposte per il futuro dell'Italia che riguardano semplificazione del fisco e del lavoro, sicurezza e poi risparmio energetico e tutela ambientale. Sarà declinato quasi tutto sul filo delle proposte, infatti, il Professional day, il meeting delle professioni previsto per il prossimo 19 febbraio a Roma e organizzato da Cup, Pat e Adepp. Perché in un momento storico in cui gli interventi legislativi stanno modificando il sistema nazionale delle professioni, è indispensabile un momento di confronto pubblico sulle prospettive di crescita del Paese e sul ruolo determinante delle professioni.

«Non siamo qui a chiederci cosa il Paese può fare per noi», ha spiegato il presidente del Cnpi Giuseppe Jogna, «ma cosa noi che abbiamo fatto della specializzazione e delle conoscenze tecniche il principio ispiratore di ogni

azione, possiamo fare per il Paese. In questo senso le proposte dei periti industriali per lo sviluppo del paese da punto di vista della professione sono essenzialmente tre: la rottamazione degli impianti elettrici, il risparmio energetico e il fascicolo del fabbricato».

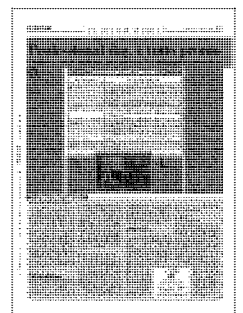
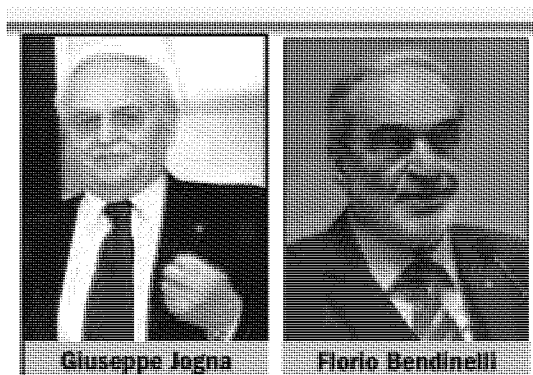
«**L**a previdenza privata cura e tutela gli interessi dei liberi professionisti, ma il sistema Paese è una grande Rete dove chi si illude di guardare solo al suo orticello ha sbagliato indirizzo». Così Florio Bendinelli, presidente dell'Ente di previdenza periti industriali, foto-

grafa l'impegno della categoria vero la società civile.

In quale modo? Gli enti di previdenza sono delle grandi casseforti con il compito di investire i risparmi degli iscritti, accantonati per la loro futura previdenza, proteggendoli dall'inflazione e facendoli fruttare. Dunque, le Casse hanno risorse da investire a lungo termine e la scelta della loro collocazione può caratterizzare un impegno etico verso la società civile. Le due linee direttrici che l'Eppi intende proporre spingono verso la partecipazione a strumenti di investimento finalizzati alla bonifica del territorio riqualificando aree urbane e recuperando edifici dismessi, con il risultato di creare posti di lavoro e innalzare la qualità della vita.

D'altro canto, l'acquisto di titoli di Stato (ad oggi nel portafoglio dell'Eppi la quota arriva a circa 150 milioni di euro) coniuga la prudenza dell'investimento con il fornire una mano concreta alla stabilità del Paese. «Proprio alle soglie della tornata elettorale, è bene far notare a tutti che anche la previdenza privata ha fatto la sua parte e la continuerà a fare, senza chiedere a nessuno favori o assegni in bianco».

Certo c'è attesa per l'esito del voto e ci si chiede dove possa soffiare il vento del cambiamento: anche per questo è importante partecipare al Professional day.



L'ITALIA E IL LAVORO, PRIMA DI TUTTO

È un Paese snervato da mille populismi (di destra e di sinistra, ma anche di centro).

È un Paese afflitto da un tasso di demagogia il cui spread con il resto d'Europa non è meno drammatico di quello riservato ai nostri Btp.

È un Paese che conosce e applica tutte le formule dell'anti e nessuna in grado di rendere comune un obiettivo.

Ma è il nostro Paese e stiamo andando a votare (che è pur sempre una buona notizia).

Noi, periti industriali, non ce la siamo passata bene negli ultimi anni. Abbiamo pagato un prezzo altissimo a causa della recessione: meno cantieri aperti, meno commesse dai nostri clienti, meno lavoro per noi, come per tanti altri italiani.

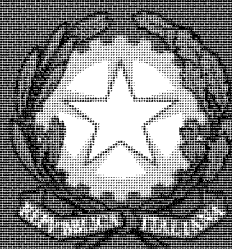
Ora voteremo, forse qualcuno non voterà, ma poi ci sarà un nuovo Parlamento. E un nuovo Governo.

Alla nuova e vecchia classe politica non chiediamo nulla di diverso da quello che, ne siamo certi, chiederebbe ogni nostro concittadino: che lavori – con serietà e dedizione e senza i desolanti esempi del passato – per restituire il lavoro a tutti noi.

Ciò che siamo, ciò che vogliamo, lo sappiamo bene: siamo gente che ha una gran voglia di lavorare. Anche con qualche buona idea per un futuro migliore.

Che gli eletti non se lo dimentichino.

E l'Italia tornerà a crescere.



CONSIGLIO NAZIONALE
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
PRUSSOHL, MINISTERSBERG DELLA GIURIZIA

RIFORMA FORENSE

Avvocati, il Cnf detta le priorità

Priorità dell'avvocatura allo sportello del cittadino, al nuovo procedimento disciplinare, alla formazione continua e alle scuole forensi. Sono questi, infatti, i primi regolamenti di attuazione della riforma forense che metterà a punto il Cnf. Lo ha comunicato lo stesso Consiglio nazionale forense con una circolare (n. 5-C-2013) inviata ai consigli dell'ordine, specificando anche che è in fase di ultimazione la proposta sui parametri. Ma vediamo meglio le prime regole che saranno varate in attuazione della legge n. 247/2012.

I regolamenti. Il Consiglio nazionale forense, con il proprio ufficio studi, sta mettendo a punto i regolamenti di sua competenza per l'attuazione della nuova disciplina dell'ordinamento professionale forense. Nella circolare sono specificate le priorità, ovvero: il regolamento dello sportello del cittadino, il regolamento per l'elezione dei componenti del consiglio distrettuale di disciplina e per il procedimento disciplinare; e il regolamento per la formazione continua e per l'istituzione e l'organizzazione delle scuole forensi. Il Cnf chiede anche agli ordini di inviare le proprie osservazioni, in particolare sulle regole per l'istituzione dello sportello del cittadino, che saranno elaborate per prime. «Nella giornata di martedì 19 febbraio», si legge nella circolare, «vi sarà spedita una e-mail contenente apposito link per accedere al citato modulo che dovrà essere compilato on-line e quindi inoltrato al Cnf». Le osservazioni dovranno essere inviate entro 15 giorni dall'inoltro della comunicazione e-mail, ovvero entro il prossimo 7 marzo.

Il tema parametri. Il Cnf, nella circolare, segnala infine agli ordini territoriali, riguardo le nuove regole sui parametri,

che è in fase di ultimazione la proposta che il Consiglio nazionale forense deve rendere «ai sensi dell'art. 13, comma 6 della legge n. 247/12, sulla quale anche verrete consultati». Sul punto, però, interviene anche l'Organismo unitario dell'avvocatura, che invece chiede al ministero della giustizia la pubblicazione delle modifiche ai parametri dei compensi degli avvocati che hanno già avuto il parere del Consiglio di stato. «L'Oua», si legge nella nota di ieri, «chiede da un lato al ministero guidato da Paola Severino di chiarire le ragioni di questa lunga situazione di stallo e di indicare tempi e modi del definitivo varo del decreto, dall'altro al Cnf di intervenire in tal senso esprimendo un parere favorevole, in attesa di elaborare le nuove tabelle come previsto dalla nuova legge forense». «È urgente varare la nuova formulazione dei parametri», afferma il presidente dell'Oua, Nicola Marino, «nonostante il parere critico del Consiglio di stato. Il testo è migliorativo e raccoglie, in parte, le proposte presentate dall'Oua e dalle associazioni, e illustrate anche nel corso del recente Congresso forense a Bari».

Gabriele Ventura



Professioni. In un seminario a Nola le posizioni del Consiglio nazionale forense e dell'Ente di previdenza

Avvocati «minimi» alla Cassa

Il presidente Bagnoli: una commissione deciderà le contribuzioni

Viviana Lanza

Una riforma tra luci e ombre, così gli avvocati definiscono la legge che introduce il nuovo **ordinamento forense**. Attesa da più di settant'anni e accolta non senza riserve. Forti le perplessità sul regime delle incompatibilità della professione, in particolare per quella relativa all'attività di **amministratore di condominio**. Sul punto il Cnf, presieduto da Guido Alpa, si è espresso in modo negativo. La riforma stabilisce infatti che l'attività legale non è compatibile con «qualsiasi attività di lavoro autonomo svolta continuamente o professionalmente», con eccezione delle attività di carattere scientifico, letterario, artistico e culturale.

Nel complesso, il suo giudizio sulla riforma è positivo: «Per l'avvocatura questa riforma non è il punto di arrivo - precisa - ma di partenza di un rinnovamento all'insegna della qualità e per rendere un servizio efficiente e solido nell'amministrazione della giustizia».

Più scettici i giovani avvocati. «L'avvocatura è rientrata nell'alveo di una copertura legislativa regolata da una legge - afferma il presidente dell'Aiga, Dario Greco - ma serviva qualcosa di diverso, una legge che ampliasse gli spazi di mercato e consentisse agli avvocati di uscire dai palazzi

di giustizia. Abbiamo 230mila avvocati, è impensabile "buttarne fuori" 150mila per rientrare nei numeri dell'avvocatura europea. Bisognava consentire agli avvocati di acquisire competenze e professionalità nuove. C'è poi una norma che va modificata - aggiunge Greco - ed è quella che esclude dall'obbligo della formazione permanente gli avvocati con più di 25 anni di iscrizione all'albo, discriminando tra avvocati ultracinquantenni e

IL LIMITE

Per i giovani dell'Aiga la riforma è inadeguata ad ampliare gli spazi di mercato per una categoria «gonfia» di 230mila iscritti

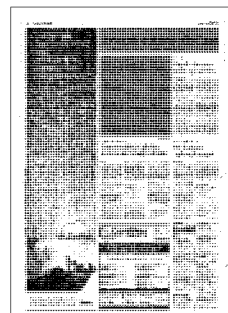
trentenni: la norma sulla formazione permanente obbligatoria è giusta ma la soglia dei 25 anni andrebbe innalzata a 40 anni».

In occasione della cerimonia di apertura dell'anno di formazione forense, che si è svolto ieri a Nola, la riforma è stata al centro di un dibattito come sfida per restituire alla professione forense il suo ruolo sociale, recuperare etica e credibilità del controllo disciplinare, puntare sulla formazione e su modifiche al percorso formativo di acces-

so alla professione. La formazione continua è un principio che si salda nella nuova riforma. «Occorrono investimenti - afferma Mario Papa, direttore della Fondazione forense di Nola - non si può fare formazione semplicemente declamandola. Lo Stato deve farsene carico».

Un altro nodo riguarda l'aspetto previdenziale, la coincidenza tra l'iscrizione all'albo professionale e l'iscrizione alla previdenza forense. «È un aspetto vantaggioso - spiega Alberto Bagnoli, presidente della Cassa forense - che ha un risvolto critico con riferimento alle decine di migliaia di avvocati iscritti all'albo ma non alla Cassa forense perché hanno redditi molto bassi. I regolamenti stabiliranno la modalità per l'iscrizione di questi avvocati e l'ammontare della contribuzione previdenziale. Stiamo predisponendo una commissione di studio». C'è attesa per i futuri regolamenti. «Le norme immediatamente applicabili sono pochissime - spiega Ester Perifano, segretario dell'Associazione nazionale forense - tutto il resto del provvedimento normativo richiede un'attuazione con regolamenti in gran parte affidati al ministero della Giustizia e in parte al Cnf. Come questa legge sarà riempita di contenuti, quindi, è previsione difficile da fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il pressing

I legali: «Servono subito i parametri»

Patrizia Maciocchi

L'Organismo unitario dell'avvocatura chiede al Governo di pubblicare subito i **parametri** concordati con l'Oua e le associazioni. Nello stesso giorno il Consiglio nazionale forense annuncia di avere quasi ultimato la proposta da inviare al ministero per stabilire i nuovi criteri sui compensi.

Il Cnf - che mette comunque al primo posto nelle priorità il regolamento per lo sportello del cittadino - vuole superare "l'eccesso di potere" del Dm 140/2012. Per questo sta avviando le consultazioni telematiche con gli Ordini invitandoli a restituire, entro il 7 marzo, il form con le loro indicazioni.

Ma l'Oua, e non solo, non ha la "pazienza" di aspettare.

In attesa dei parametri "disegnati" dal Cnf, sarebbe, infatti, necessario applicare il "vecchio" Dm 140. «È urgente varare la nuova formulazione dei parametri - spiega il presidente

dell'Oua Nicola Marino - nonostante il parere negativo del Consiglio di Stato. Si tratta comunque di un testo migliorativo. Chiediamo al Cnf un forte impegno in tal senso».

Il ministero non sembra però orientato a soddisfare la richiesta, come spiega il segretario dell'Anf Ester Perifano: «L'ufficio legislativo ha dichiarato che non darà seguito all'accordo perché l'entrata in vigore della riforma ha modificato l'iter formativo del Dm parametri. È purtroppo una scelta che penalizza avvocati e cittadini». La pensa così anche il presidente dei giovani avvocati Dario Greco: «Per i parametri del Cnf sarà necessario aspettare almeno un anno e non ce lo possiamo permettere». Chi non ha troppa fretta è il presidente dei penalisti Valerio Spigarelli. «Il Cnf potrà correggere il Dm 140 meglio di quanto non sia stato fatto con gli accordi. Magari cerchiamo di farlo presto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Notai a tutta concorrenza

Non possono essere sanzionati sul piano disciplinare i notai che praticano «sistematicamente» prezzi più contenuti rispetto ai criteri indicati dal Consiglio nazionale che non può in nessun modo intervenire sui compensi prevedendo nuovi parametri. È quanto affermato dalla Corte di cassazione con la sentenza n. 3715 del 14 febbraio 2013.

Dunque, su una questione parecchio dibattuta che ha visto accendere i riflettori su alcuni consigli che stavano deliberando dei criteri per vincolare i compensi dei notai, arriva una lunga motivazione da parte della Suprema corte che vieta la reintroduzione delle tariffe «mascherate» o comunque di vincoli sui compensi definitivamente sdoganati dal «Cresci Italia». In sentenza si legge che «il notaio che, quand'anche sistematicamente, offra la propria prestazione ad onorari più contenuti rispetto a quelli derivanti dall'applicazione della tariffa notarile, non pone in essere, per ciò solo, un comportamento di illecita concorrenza».

Fra l'altro, dice a chiare lettere il Collegio di legittimità, «detta rilevanza neppure potrebbe fondarsi assegnando alla tariffa o ai criteri di massima determinati dai consigli il ruolo di parametro di valutazione della congruità del compenso stesso sul versante del rapporto tra il notaio e la categoria di appartenenza ai fini della tutela del decoro e del prestigio della professione notarile». Ma non è tutto. In sentenza la Suprema corte ammonisce i consigli dall'adottare provvedimenti che, in qualche modo, vincolano i compensi. «I consigli notarili», si legge a un certo punto, non hanno il potere di pretendere, sul piano deontologico, che il compenso della prestazione professionale, liberamente pattuito, sia in ogni caso adeguato a parametri che, di fatto, reintrodurrebbero l'obbligatorietà della tariffa». Invece, «lasciandosi ai consigli notarili il compito di attivare i propri poteri di monitoraggio, di vigilanza e di indagine sul notaio che richieda compensi più bassi rispetto a quelli medi della categoria, si giungerebbe ad un condizionamento del professionista sul mercato, incentivandolo a continuare ad applicare tariffe imposte, in aperto contrasto, ancora una volta, con la legge».

Debora Alberici



Giustizia. Ammessi gli elenchi

Commercialisti, sì alle liste in attesa del Consiglio di Stato

MILANO

Le elezioni dei commercialisti sono sospese, ma le liste sono regolarmente ammesse. Con un provvedimento apparentemente contraddittorio, che però in realtà ha l'aria di un atto dovuto di fronte alla tuttora incombente incertezza sul futuro, il ministero della Giustizia ha validato ieri gli elenchi dei due schieramenti in corsa per la successione a Claudio Siciliotti, ritiratosi dopo l'annullamento delle elezioni di Bari.

In sostanza la lista "Insieme per la professione", guidata da Gerardo Longobardi, e quella rappresentata da Massimo Miani "Vivere la professione" - che raccoglie il testimone di Siciliotti, chiamatosi fuori dopo il commissariamento disposto dal ministero - secondo la Giustizia hanno tutti i requisiti formali per presentarsi al giro delle urne-bis.

L'unica incognita, però, è appunto se e quando avrà luogo la nuova consultazione elettorale.

La risposta potrebbe arrivare comunque non prima del prossimo 12 marzo, quando il Consiglio di Stato deciderà (o meglio: inizierà l'iter di decisione) sulla sospensione cautelare delle elezioni.

Dopo l'annullamento della consultazione di Bari dell'ottobre scorso, il ministero aveva commissariato il Consiglio na-

LE INCOGNITE

La decisione del ministero dettata dalla prudenza
Al vaglio dei giudici i comportamenti nel voto di ottobre

zionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili e contemporaneamente disposto una nuova tornata elettorale. Contro questi provvedimenti aveva presentato ricorso al Tribunale amministrativo del Lazio il neo-rielecto presidente Siciliotti, otte-

nendo un verdetto negativo che però è stato infine ribaltato dal Consiglio di Stato in sede di impugnazione e come provvedimento cautelare. A oggi, quindi, le elezioni non possono svolgersi, almeno fino a nuovo eventuale ordine della magistratura amministrativa. Il problema pratico scatterebbe - e qui va contestualizzato il provvedimento di ieri del ministero - se il Consiglio di Stato decidesse di dare nuovamente il via libera alle elezioni/bis del Consiglio nazionale. Nelle more dell'estenuante contenzioso sono riprese le schermaglie tra i due schieramenti (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) con accuse incrociate di badare a interessi elettoralistici più che al bene della categoria.

A. Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Le decisioni di Tar e Cds
www.ilsote24ore.com/norme

